

Relazione del XIII° Congresso Interprovinciale dell'Agci Ravenna – Ferrara: A.G.C.I. una risorsa per il futuro

Introduzione

Rispetto ai tempi del XII° Congresso della nostra Associazione gli scenari socio-economici internazionali, nazionali e locali sono fortemente mutuati con conseguenze che, ai vari livelli, hanno interagito nel quadro di insieme dell'economia. E' in atto una sfida globale fra le grandi potenze e quelle emergenti per la supremazia dei mercati internazionali.

Non parliamo delle ragioni che hanno generato la crisi, già esposte in tante analisi sufficientemente puntuali. Oggi facciamo i conti con una realtà in cui regna l'incertezza assoluta su tutti i fronti e la stessa ripresa mondiale appare minacciata da pesanti turbolenze. Ciò nonostante la ripresa è in atto ed interessa principalmente i Paesi emergenti, parte dell'Europa e troppo marginalmente l'Italia.

La situazione europea

Gran parte della ripresa della area euro è merito della Germania che ha chiuso un 2010 in forte crescita, mentre altrove la crescita è più incerta. A rendere più confuso lo scenario generale sono le forti tensioni che attraversano il mercato del lavoro. Tutt'ora preoccupanti sono le turbolenze finanziarie dovute all'aggravamento dei disavanzi dei debiti pubblici di alcuni stati europei a seguito della devastante crisi provocata dalla speculazione internazionale che ha scosso fin dalle fondamenta l'Unione Europea e la sua moneta. Di qui l'intervento europeo a difesa della finanza di alcuni Stati dell'Unione. Nei prossimi anni dovranno essere varati piani di consolidamento fiscale presso tutti quei Paesi oberati da forte indebitamento che dovranno necessariamente ricondurre il rapporto fra debito pubblico e Pil verso livelli di sicurezza. Tutti i Paesi dell'area Ue dovranno implementare riforme strutturali per dare efficienza e competitività ai loro sistemi economici rivedendo, all'occorrenza, anche l'efficacia delle politiche sociali, scolastiche e di ricerca. L'esigenza di una Europa forte ed autorevole si è imposta per l'aiuto dei Paesi in crisi a difesa dell'euro, ma si dovrà imporre sempre più nella condivisione dei maggiori problemi globali, onde evitare l'emarginazione dell'Unione Europea e del nostro continente nel contesto mondiale. Già il Fondo Monetario Internazionale chiede agli stati dell'euro di completare la costruzione dell'Europa monetaria. Sono i mercati finanziari che lo esigono, poichè ad un'unica moneta deve corrispondere una vera governance economica comune. Il vero problema ormai ineludibile è di natura politica: l'Europa deve essere un tutt'uno nella mondializzazione.

La situazione italiana

L'incertezza sembra essere la caratteristica principale anche del nostro Paese. Dopo un decennio di moderata crescita al di sotto di quella dei maggiori Stati europei, si prefigura un avvenire all'insegna di un basso profilo di crescita con un Pil che si prevede attorno all'1% medio annuo e che si spera possa crescere di qualche decimale in più. Il ritmo della ripresa resterà moderato e non consentirà purtroppo il recupero dell'occupazione, aggravando soprattutto il problema giovanile e quello femminile. Tale è la previsione del bollettino economico della Banca d'Italia che non ha mancato di invocare misure politiche a sostegno della ripresa, oltre a sollecitare la rimozione degli ostacoli strutturali che hanno finora impedito all'economia italiana di inserirsi pienamente nella ripresa mondiale. Ripresa ostacolata da fattori che puntualmente andiamo denunciando da anni e che ritroviamo già indicati nella relazione al XII Congresso della nostra Associazione. Il che ci fa constatare quanto quegli ostacoli rappresentino ormai caratteristiche patologiche del nostro Paese. C'è il timore fondato che la stagnazione permanga, mentre altri Paesi concorrenti sono in forte ripresa. Gli economisti di Via Nazionale fanno rilevare come i conti pubblici nel 2010 abbiano "tenuto", centrando l'obiettivo di far scendere sotto il 5% del Pil il deficit statale annuo ma che, nonostante tutto, il debito complessivo abbia raggiunto un trascinarsi di quasi il 120% rispetto al suddetto indice. Non dobbiamo dimenticare che il miglioramento delle finanze è avvenuto attraverso la contrazione delle spese in conto capitale e non di quelle correnti e che gli effetti si sono abbattuti pesantemente sulle economie locali come conseguenza dell'applicazione del Patto di Stabilità. Una politica indiscriminata che è stata oggetto di critica anche da parte della nostra Associazione e che non contribuisce a favorire una rigorosa scelta programmatica degli Enti locali in investimenti per nuovi sviluppi produttivi. Le ripercussioni del Patto di Stabilità hanno leso il tessuto economico soprattutto delle piccole medie imprese e delle imprese cooperative operanti nell'ambito del welfare e di servizi sociali in genere. La situazione di crisi generale ha inciso anche sulla perdita di potere d'acquisto delle famiglie italiane determinando un progressivo ampliarsi dell'impoverimento di fasce di popolazione a rischio di esclusione sociale. La ripresa economica dunque stenta ad affermarsi in maniera omogenea e si stima che, a fine 2012, il Pil recupererà a mala pena le perdite subite nel biennio di recessione. Ma è l'incognita occupazione che preoccupa, poichè il tipo di ripresa, già in atto, non recupererà se non in parte i posti di lavoro perduti e non ci consola affatto che il tasso della nostra disoccupazione sia al di sotto di qualche decimale della media europea. Resta poi al "palo" la crescita dei consumi delle famiglie italiane, famiglie che coi loro risparmi rappresentano finora il vero ammortizzatore sociale del Paese.

La debolezza del sistema Paese

Abbiamo sostenuto che l'Italia mantiene vincoli inaccettabili per una economia di mercato ed una classe politica ancora ostile alle necessarie liberalizzazioni. Un coacervo di normative e di strutture che tarpa le ali a qualsiasi forma di progresso. Il Paese si impoverisce poiché non attira investimenti stranieri, scoraggia le aziende nazionali che delocalizzano per cercare migliori condizioni operative e maggiori profitti.

Quando parliamo di ripresa internazionale e di ripresa lenta dell'Italia, occorre che la classe politica si interroghi seriamente sulle incongruenze dell'economia italiana e del perché determinate misure fin qui assunte non hanno sortito alcun effetto. Un esempio eclatante è dato dalle misure anticrisi riguardanti il settore delle costruzioni ed in particolare dell'edilizia abitativa.

La crisi del settore delle costruzioni

Questo tema, inserito dal Governo tra le priorità si concretizzò nel "Piano Casa" per l'housing sociale e, solo ora, fra mille incomprensioni fra Stato e Regioni e colpevoli ritardi, a distanza di 30 mesi si può cominciare a pensare alla fase propedeutica delle progettazioni. Gli interventi contemplati nel piano nazionale di edilizia abitativa riguardavano sia la costruzione di nuove abitazioni sia la realizzazione di misure di recupero del patrimonio abitativo esistente. Nel frattempo a causa della difficile congiuntura economica il problema della casa sul fronte privato è diventato sempre più grave. A distanza di un anno è seguito il "Piano Casa 2" cioè quello relativo agli ampliamenti, demolizioni e ricostruzioni, nella sua prima versione bocciata per le semplificazioni delle procedure edilizie ritenute troppo spregiudicate da Regioni ed Enti Locali. Ci sono state forti tensioni promosse dalle organizzazioni produttive e sindacali del settore delle costruzioni che sono culminate con le dimostrazioni degli Stati Generali del settore tenutesi a Roma nel corso del 2010. Il suddetto piano "Casa 2", riveduto e corretto, potrebbe finalmente cominciare a dare i suoi frutti ma, le divergenze politiche e gli iter burocratici ancora una volta ne ostacolano l'applicazione. Da tener presente che nel biennio 2009-2010 la produzione industriale del settore in Italia è crollato del 30%, con l'aggravante che la penuria di lavori pubblici ed infrastrutturali impedisce un'azione anticiclica a favore dell'intero settore. Purtroppo dobbiamo constatare anche la mancanza di strumenti di pianificazione nelle zone ad alto rischio idrogeologico ed una mancanza di un'organica politica che riguardi la tematica abitativa ed una più puntuale politica strategica delle infrastrutture. Da questo quadro risultano evidenti le incongruenze politiche relative ai conflitti di competenza fra lo Stato e gli enti territoriali ed una carenza di linee programmatiche relative alla modernizzazione del Paese, onde evitare anche sotto questo profilo, il rischio di un inesorabile declino.

Il calo dei consumi

Appare logico che di fronte alle incertezze tenda a prevalere la cautela collettiva, ma la frenata dei consumi è data anche da minori trasferimenti del settore pubblico, compreso il blocco dei pagamenti dovuti dagli Enti Locali nei confronti del tessuto produttivo del Paese. E' appena il caso di rammentare che il debito pubblico nei confronti delle imprese italiane ha raggiunto livelli che vanno ben oltre ai 70 miliardi di euro. Anche gli acquisti di beni durevoli hanno subito nel biennio che si è chiuso una caduta percentuale di circa 10 punti, soprattutto nel campo delle attrezzature strumentali, automezzi e delle costruzioni. Il problema della casa si è fatto sempre più grave per le restrizioni creditizie e per gli effetti congiunturali in genere. In questo contesto di basso profilo, l'inflazione che è rimasta a livelli fisiologici ridotti, tende ora a risalire a causa degli aumenti dei prezzi degli alimentari e delle materie prime ed in particolare del petrolio e dei prodotti metalliferi. I prezzi dei prodotti agroalimentari sono aumentati a seguito delle condizioni meteorologiche sfavorevoli e degli eventi calamitosi di alcuni Paesi produttori, grandi esportatori.

Secondo fonti governative l'inflazione media annua riferita ai prezzi al consumo è risultata pari all'1,6% per il 2010 ed è prevista in ascesa all'1,8% per l'anno in corso. Il possibile rallentamento della ripresa mondiale prevista per quest'anno dovrebbe contenere l'ulteriore accelerazione dell'inflazione, con un effetto della dinamica dei prezzi in Italia, che dovrebbe restare contenuta nella percentuale suddetta.

Dubitiamo che le misure recentemente varate dal Governo possano incidere in maniera rapida sull'andamento dell'economia italiana. In una situazione di stallo, come quella in cui ci troviamo, non è stato fatto nulla in tema di concorrenza e liberalizzazione. Sotto questo aspetto la proposta di modifica dell'Art. 41 della Costituzione, ancorchè positiva, non inciderà sul versante congiunturale ed i benefici in termini di efficacia potranno avere tempi estremamente lunghi.

L'economia regionale dell'Emilia Romagna

Il rapporto del 2010 sull'economia regionale recita: "a due anni dall'avvio della crisi si conferma la necessità di una riflessione sulla questione industriale, cioè sulle prospettive di esistenza nel nostro Paese di un ampio e competitivo settore industriale. Si tratta di un fattore chiave che sta alla base della possibilità di crescita dell'attuale modello di sviluppo nazionale e della nostra Regione. Proprio la dimensione e la competitività del settore industriale sono sempre più in discussione". Sotto questo profilo si è posto in maniera eclatante il caso Fiat e la conseguente "divaricazione" anche nell'ambito del mondo sindacale. E' evidente che sono molti gli aspetti che determinano questa deriva che non è solo imputabile al costo del lavoro, ma che riguarda le carenze del "sistema Paese" prese nel loro complesso.

Massiccio è il ricorso alla cassa integrazione in Emilia Romagna che, solo nei primi mesi del 2010 ha superato il miliardo di ore autorizzate con un incremento del 44,2% rispetto al già pesante bilancio dell'analogo periodo del 2009. Si tratta di ore autorizzate comprendenti anche quelle di cassa integrazione straordinaria ed in deroga che hanno raggiunto valori che storicamente non hanno precedenti riscontri. Tutto ciò ha favorito lo stand by di migliaia di imprese e impedito la massiccia espulsione di forza lavoro, ma non ha eliminato il pericolo incombente della disoccupazione, se non vi sarà la ripresa.

Per quanto riguarda la nostra Regione lo scenario prefigurato dalle ricerche di Unioncamere e Prometea per 2011 prevedono una situazione pressoché analoga a quella del 2010, con una ripresa lieve e piuttosto lenta nell'anno successivo. Perdurerà un andamento di bassi profilo con un possibile calo occupazionale a dimostrazione della perdurante incertezza che affligge i vari settori produttivi. Un cono d'ombra che si proietta inevitabilmente anche nelle nostre Province e che investe comparti importanti come quello agroalimentare, considerato per antonomasia, un settore anti congiunturale.

L'agricoltura in Emilia Romagna

In agricoltura la recente annata agraria ha risentito di un particolare aspetto climatico che ha avuto l'effetto di bloccare lo sviluppo di talune colture frutticole, determinandone un calo delle rese. Nel complesso, secondo le valutazioni del settore agricolo della Regione Emilia Romagna, la produzione lorda vendibile dovrebbe attestarsi sull'ordine del 5% in più, invertendo il trend negativo dello scorso biennio. Buono è stato l'andamento dei cereali con un aumento di prezzo del 30%; positivo il rendimento del 13% circa della frutta e, particolarmente interessante, la ripresa delle colture industriali (+8%). Il valore della produzione dei vini parrebbe pressoché invariato rispetto all'anno precedente, chiusosi positivamente. Meno positivo risulta il saldo del comparto ortaggi ed in particolare del pomodoro destinato all'industria. Anche le esportazioni hanno fornito performance soddisfacenti, indirizzandosi prevalentemente verso i mercati nord-europei. Il settore tende ad una ricompattazione fondiaria basata su fenomeni di riduzione e ristrutturazione del sistema (-2% delle imprese) con una sensibile riduzione delle ditte individuali. Da anni si registra una continua diminuzione della forza lavoro e della presenza femminile. Senza entrare nel particolare, si segnala la permanenza di difficoltà nell'ambito della zootecnia, mentre è previsto un buon andamento dei prezzi medi di liquidazione del latte e dei suoi derivati. Il bilancio dell'agricoltura si caratterizza quindi fra luci ed ombre anche in regioni avanzate come la nostra. Molti sono i vincoli che interagiscono in questo settore che necessita ancora, per tanti aspetti, del sostegno pubblico. Il sistema degli aiuti avrà un ruolo centrale nella nuova Pac del dopo 2013 e si

auspica che essi siano prevalentemente orientati a favore degli investimenti e dell'incremento reddituale dell'impresa agricola. Non dimentichiamo che nel 2010 il complesso dell'agricoltura italiana ha perso 25 mila imprese e al di là dell'indiscutibile valore etico, certe misure come la filiera corta e la vendita diretta non hanno dato soluzioni soddisfacenti ai gravi problemi dei produttori. Le recenti normative che hanno reso permanenti le agevolazioni fiscali e contributive a favore della piccola proprietà contadina e delle imprese che operano nelle zone svantaggiate, rappresentano null'altro che una modesta boccata d'ossigeno in una situazione patologica per tanti versi allarmante.

La coesione sociale e il welfare socio-sanitario.

La crisi degli ultimi anni ha, di fatto, reso evidente un progressivo disequilibrio fra sfera economica e sfera sociale. In Emilia Romagna fino a poco tempo fa l'attenzione sulle performance aziendali ci forniva una chiave di lettura, estremamente efficace, delle dinamiche sociali, in quanto tra impresa e territorio vi era una forte identificazione. Nel nuovo scenario questa chiave interpretativa non sembra più essere valida, perché la correlazione tra crescita economica e coesione sociale è sempre più debole. In altri termini, se il successo delle imprese conseguiva quello dei cittadini, e viceversa, oggi questo circolo virtuoso sembra essersi inceppato.

Oggi non è più così.

Una delle ragioni va ricercata nella profonda trasformazione demografica che sta attraversando la nostra Regione, la quale ha vissuto un flusso migratorio in entrata per intensità e velocità, il quale non ha avuto eguali in nessun'altra area italiana. A ciò si aggiunge il progressivo invecchiamento della popolazione di nazionalità italiana, fenomeno, alla pari di quello migratorio che tende ad abbassare i livelli di reddito, nonché ad ampliare la quota delle persone a rischio di esclusione sociale. Tutto ciò apre spazio ad una serie di considerazioni relative ad un ripensamento complessivo del sistema welfare in relazione ad una inevitabile crescita della domanda di beni e servizi da parte dei cittadini. Altro punto da tenere in forte considerazione è legato all'attuazione del federalismo fiscale per ciò che concerne l'attribuzione definitiva alle regioni delle responsabilità diretta in materia sociale e sanitaria. Si auspica che tale conferma costituisca una occasione per rispondere meglio alle esigenze dei cittadini e per rendere più responsabili gli amministratori locali. D'altro canto, ci troviamo di fronte ad un consistente taglio di trasferimenti dallo Stato ai Comuni e un ulteriore restringimento del Patto di Stabilità. Si prende atto in ogni caso che nel bilancio previsionale del 2011 l'Amministrazione comunale di Ravenna e di Ferrara siano orientate verso la salvaguardia della spesa sociale. L'intero avanzo del bilancio comunale del 2010 per Ravenna dovrà essere accantonato per il completamento della copertura del disavanzo del Consorzio dei Servizi

Sociali locale. Da questa deplorabile vicenda se ne deduce la necessità di una più stringente azione di controllo nei confronti dell'Asp, da parte di tutti gli organismi interessati.

Ora si ritiene dunque, di dover pensare ad nuovo modello di welfare sociale e sanitario attivando il più possibile nuove sinergie fra pubblico e privato. Noi tutti siamo consapevoli che occorre un forte recupero di efficienza sul fronte della qualità, dei costi, dei tempi di risposta e del processo innovativo. In questo contesto è necessario ridisegnare il ruolo delle parti pubbliche e private, optando per un sistematico partenariato che favorisca le sinergie e valorizzi le rispettive individualità, orientando il sistema verso la crescita e la qualità. Oltre che al mantenimento dei livelli attuali, bisognerà essere in grado, fin da subito, di interpretare e prevenire i nuovi bisogni.

La programmazione e cooperazione tra soggetti pubblici e privati preposti all'erogazione dei servizi, dovrebbe essere la chiave di volta per costruire un sistema di protezione sociale e sanitario sussidiario efficace con alto valore aggiunto per l'economia del nostro territorio, e sostenibile nel tempo per la miglior ripartizione dei forti investimenti necessari.

Noi riteniamo che la cooperazione, per l'alto valore professionale raggiunto e la flessibilità organizzativa, in questi anni sia stato un attore importante del welfare e può esserlo anche in futuro. L'Agci, sta lavorando, grazie all'entrata di nuove realtà cooperative, a progetti innovativi e tecnologici altamente professionalizzati.

Gli indicatori congiunturali dell'economia Ravennate

Dal manifestarsi della crisi, il nostro territorio registra un progressivo aumento di lavoratori iscritti in lista di mobilità (anticamera del licenziamento) che a luglio 2010 assommavano a 3155 unità. La cassa integrazione guadagni ordinaria, straordinaria e quella in deroga segnava una lieve flessione ma rappresentava un'entità ancora preoccupante.

A partire da luglio u.s l'industria manifatturiera mandava i primi segni di recupero ma la produzione industriale segnava ancora un decremento complessivo del - 3,5% rispetto ai dati dei tempi pre- crisi. Attualmente stanno andando un po' meglio i settori metalmeccanico e le produzioni ad alta tecnologica.

Il commercio estero vede l'esportazione ravennate in crescita, specie nei settori elettronici metalmeccanici e della farmaceutica. Il porto sta riprendendosi con una crescita ancora limitata anche se non mancano prospettive interessanti legate al NAPA. L'agricoltura provinciale permane in difficoltà anche se il settore ortofrutticolo, nell'anno che si è chiuso, è risultato meno penalizzato nei prezzi rispetto al 2009. Migliora anche da noi la quotazione delle granaglie in linea con gli avvenimenti internazionali. Il turismo vede una leggera contrazione di arrivi e presenze balneari, mentre per le città d'arte ci sono state buone tendenze. Il commercio al dettaglio, anche

sul nostro territorio registra ancora vendite in calo mentre, per quanto riguarda il credito, sono tornati a crescere moderatamente i prestiti ad imprese e famiglie. L'edilizia in flessione del 4,7% ha visto ridotto il numero dell'impres e degli addetti toccando i minimi storici. Sono in calo lavori pubblici ed attività immobiliari.

L'andamento dei vari settori economici ravennati non consente espansione occupazionale al di là di alcuni possibili recuperi poiché è cessata l'espansione dell'artigianato e della piccola impresa che assorbiva il maggior numero di occupati e si è ridotta l'occupazione nel manifatturiero e nel terziario. L'aspetto più preoccupante è rappresentato dalla divaricazione fra la dinamica della ripresa economica e dell'occupazione giovanile poiché il valore sociale dell'impresa e del lavoro sono i punti cardine della coesione umana e delle relazioni comunitarie.

Il ruolo della cooperazione e le nuove tendenze

In un momento di crisi e di alta tensione sul mercato del lavoro possiamo affermare che la cooperazione nel suo complesso ha cercato di difendere la massima occupazione possibile, anche a scapito di una certa redditività di bilancio delle proprie imprese. E' importante sottolineare la politica di contenimento dei prezzi esercitata dalla cooperazione di consumo. Nell'ambito dell'anno in corso anche nei nostri sodalizi è previsto un calo occupazionale che riguarda il settore dei servizi, logistica, costruzioni e pesca. Mentre il parametro occupazionale appare stabile per i settori: consumo, agroalimentare, attività sociale, turismo e cultura. L'Emilia Romagna si conferma ancora una delle Regioni maggiormente capace di affrontare la crisi e di creare ricchezza. Le nostre provincie di Ravenna e Ferrara, sulla base dei valori medi relativi ai redditi ed ai patrimoni familiari distribuiscono ancora ricchezza, anche se è in atto una certa trasformazione economica su cui si innestano trasformazioni di ordine demografico per via del fenomeno dell'immigrazione. Sono problemi che, per la loro vasta portata, interessano lo stesso movimento cooperativo delle nostre provincie. Noi riteniamo che l'istituzione cooperativa abbia storicamente contribuito e contribuisca tutt'ora positivamente ai livelli di qualità della vita e di capitale umano che hanno arricchito il tessuto sociale delle nostre provincie, con l'apporto di valori fondanti che riteniamo ancor oggi validi dal punto di vista etico. Valori che vanno aggiornati e contestualizzati a fronte delle nuove esigenze che avanzano.

Il lavoro che cambia

La dimensione globale degli sviluppi internazionali spinge a ripensare nuovi modelli produttivi e di diversa qualità sociale della vita anche in Europa ed in particolare in Italia, ove, per cercare di vincere le nuove sfide economiche, diviene sempre più necessario riunire la sfera capitalistica a

quella sociale. Ciò mette in evidenza quanto ancor oggi sia straordinariamente valido il concetto cooperativo. Proprio per questa sua natura sociale di partecipazione, la cooperazione può rappresentare un importante soggetto unitario per guardare avanti nei grandi processi di cambiamento produttivo e di emancipazione sociale della comunità. La vertenza Mirafiori ha aperto una fase nuova nelle relazioni industriali e forse per l'intero modello economico e sociale del Paese. Sono finiti i decenni di confronti antagonisti e di rigide impostazioni contrattuali, in cui i contratti nazionali venivano conclusi a seguito di tormentose schermaglie e drammatiche sedute, e poi fatti valere per tutte le imprese sull'intero territorio nazionale. Ciò determinava una evidente forzatura nei confronti di un tessuto imprenditoriale in realtà assai diversificato e non sempre all'altezza delle impegnative contenute in detti contratti. Oggi si imbecca la strada di una contrattazione più pragmatica in cui la retribuzione si lega sempre più alla produttività attraverso le contrattazioni territoriali o aziendali. Il salario variabile sarà il futuro del lavoratore e la flessibilità elemento fondamentale per superare i rigidi modelli di lavoro del passato, che non erano idonei alla piena utilizzazione degli impianti e ad una maggiore produttività, elementi fondamentali per dare alle aziende più competitività nell'ambito dei mercati. Occorre quindi trovare un nesso all'interno delle nuove relazioni industriali fra le esigenze imposte dalla globalizzazione ed i diritti del lavoro. Resta inteso che il grado di competitività delle aziende non dipende soltanto dall'incidenza del costo della manodopera ma anche da una ampia gamma di fattori di politica aziendale e dal complesso del sistema Paese. Noi dell'Agci siamo convinti che le relazioni industriali legate ai poteri di rappresentanza degli attuali attori in campo, possono ancora dare un contributo decisivo all'introduzione di politiche nuove, capaci di creare sinergie che portino ad una visione condivisa e tesa a rendere il sistema più competitivo e moderno. I settori primario e secondario restano il motore dello sviluppo, al di là del ruolo rivoluzionario che si era voluto affidare al terziario. Una severa diagnosi del Censis ha smentito questa concezione, poiché la dimensione delle imprese in crisi ha sottratto spazio a questo comparto. In buona sostanza, con la maggior partecipazione estesa a tutto il sistema, si devono condividere gli sforzi di produrre ricchezza ma anche i relativi risultati. C'è semmai un problema istituzionale che oggi appare irrisolto di come formalizzare la partecipazione dei lavoratori nelle società lucrative e dare loro strumenti di controllo delle gestioni aziendali al di là degli strumenti contrattuali che possono essere adottati.

I pericoli della cooperazione spuria

Le difficoltà della crisi hanno evidenziato il sorgere di cooperative irregolari, cosiddette spurie che danno luogo, anche nella nostra provincia, a prestazioni illecite di manodopera mettendo in luce

evasioni fiscali e contributive. In base ai dati emersi dagli Osservatori Provinciale della D.P.L. di Ravenna e Ferrara risultano particolarmente colpiti, da tale fenomeno, i settori della logistica e del facchinaggio. In tali circostanze, spesso non vengono rispettati nemmeno i minimi salariali previsti dai CCNL. Fortunatamente, stanno maturando sul piano giudiziario alcune significative sentenze che ci aiutano a combattere questo fenomeno.

Recentemente il Tribunale di Torino ha bocciato il contratto fantasma Unci-Cnai che consentiva a certe cooperative di trasporto e logistica di pagare i propri soci lavoratori con una retribuzione del 35% in meno rispetto a quanto previsto dai contratti nazionali sottoscritti dalle altre associazioni imprenditoriali e cooperative più rappresentative. Ciò è estremamente importante poiché tali tendenze avevano cominciato a diffondersi anche nelle nostre provincie. Il sistema Unci è stato quindi giudicato incostituzionale poiché, a detta dei giudici di Torino, genera forme di dumping sociale, lede la concorrenza di mercato e mette in condizione le cooperative di praticare prezzi sottocosto danneggiando il mercato e le condizioni economiche stesse del lavoratore socio. Ma il problema che non è da sottovalutare, riguarda anche il danno all'immagine che ne deriva al movimento cooperativo tutto, dal momento che le opinioni pubbliche e la stampa non fanno sempre i doverosi distinguo.

Rilancio del patto sociale

I recenti avvenimenti sindacali tendono a superare il patto sociale del 1993; un accordo che necessita di una rivisitazione, poiché da esso dipende una corretta gestione dei rapporti sociali, per inaugurare una nuova stagione che chiuda quella ideologica del conflitto fra capitale e lavoro. Una logica che in passato ha coinvolto spesso anche il movimento cooperativo nelle sue varie stagioni contrattuali, nonostante che nella fattispecie del caso, capitale e lavoro fossero posti nelle stesse mani. Ora occorre dare avvio anche all'Avviso Comune sullo Statuto dei Lavori. Esso dovrebbe essere presentato al più presto, alle parti sociali, riformulando in chiave moderna le tutele contenute nello statuto dei diritti dei lavoratori (Legge 300/70) ed, al tempo stesso, dare alle parti sociali la possibilità di accordarsi più liberamente per adottare normative in funzione di obiettivi aziendali condivisi. Superare i conflitti vuole significare una maggior crescita della coesione sociale. I benefici della partecipazione in busta paga dovrebbero portare maggior equità distributiva e con essa più giustizia sociale. La nostra esperienza cooperativa dimostra che le relazioni basate sulla partecipazione e su confronti condivisi non possono che giovare al Paese.

Identità dei valori cooperativi

La cooperazione nell'ambito della sua crescita imprenditoriale deve evitare il pericolo di una omologazione verso le società lucrative e mantenere salda la sua identità che si basa sui valori della mutualità, della solidarietà sociale e della partecipazione democratica dei propri associati alle scelte aziendali. Prassi e valori che non devono "sbiadire" attraverso ramificazioni e partecipazioni societarie e che, una attenta governance, deve tenere ancorati ai caratteri originali delle nostre istituzioni. L'autonomia della politica resta un cavallo di battaglia che ci deve tenere fuori da ogni forma di condizionamento, anche se ciò non deve pregiudicare nessuna opportunità di dialogo nei confronti delle pubbliche istituzioni, nell'interesse delle nostre basi sociali.

Cooperazione e Fisco

In merito alla riforma fiscale, non vi è dubbio che occorrerà attivare al massimo il potenziale di forza politica esprimibile dalla neonata Alleanza delle Cooperative Italiane per rispondere in maniera degna agli attacchi che da più parti continuano ad essere sferrati al sistema cooperativo, in particolare al suo regime di tassazione.

In primo luogo, l'applicazione degli studi di settore alle società cooperative ha rappresentato e rappresenta, specialmente negli ultimi tempi, un motivo di particolare attenzione e preoccupazione in quanto non era mai stato chiarito definitivamente come e in che misura gli studi di settore coinvolgessero concretamente le vicende fiscali delle società cooperative. Per tale motivo l'emanazione della Risoluzione 330/E del 14 novembre 2007, originata dall'interpello proposto da una centrale cooperativa, ha consentito di fare il punto su un tema che proprio negli ultimi tempi ha creato e continua a creare non pochi dubbi e incertezze e ha portato le cooperative a "soffrire" in particolar modo il confronto con tale strumento di determinazione induttiva della capacità contributiva tributaria delle imprese. L'applicazione degli studi di settore infatti si è sempre manifestata e continua a manifestarsi come un procedimento di calcolo che tende a generare risultati in naturale controtendenza rispetto a quelli che si determinano con l'applicazione degli ordinari criteri di gestione mutualistica che sono alla base della stessa previsione di favore codificata dal legislatore tributario.

Per avere una corretta e completa conoscenza della contrapposizione appena enunciata, occorre considerare che mentre per le imprese in genere, gli studi di settore determinano l'ammontare congruo dei ricavi imponibili sulla base dei costi di esercizio sostenuti, anche patrimonializzati o di investimento, per le società cooperative il processo di formazione del risultato economico, realizzato in applicazione dei requisiti mutualistici, segue invece un procedimento di formazione contrario rispetto a quello appena descritto. Nella società cooperativa, il vantaggio mutualistico da

retrocedere ai soci si definisce in funzione di una maggiore remunerazione del personale socio, sia pure in entità limitate, dei conferimenti dei soci, in un minor ricavo riferito alle transazioni di beni o servizi intervenute con i soci. E' facile comprendere quindi che più la cooperativa vorrà essere mutualistica, più alto il livello delle interessenze economiche con i soci e più basso sarà il reddito imponibile maturato per differenza, consolidando così l'assunto che, più alta sarà la mutualità della cooperativa, minore sarà l'applicabilità degli studi di settore.

In secondo luogo, appare evidente che non sono stati ritenuti sufficienti i reiterati interventi mirati alla progressiva riduzione delle agevolazioni fiscali in capo alle società cooperative registrati negli ultimi anni (da ultimo vedi decreto legge 25 giugno 2006, n. 112, convertito con modificazioni dalla legge 5 agosto 2008, n. 133).

Il riferimento ovvio è alle recenti diatribe insorte con la Commissione Europea tese ad equiparare le residue agevolazioni fiscali concesse alle cooperative ad aiuti di stato.

Evidentemente ogni ragionamento sotteso alla predetta equiparazione dimentica che il regime fiscale previsto per le cooperative è strettamente connesso alla struttura del loro capitale e al sistema economico ad essa legato, è definito al fine di perseguire un obiettivo economico specifico che l'art. 45 della Costituzione italiana riconosce in ragione della funzione sociale e della mutualità della cooperazione, infine, si inserisce nel quadro giuridico riguardante le società cooperative che, in quanto nettamente diverso ed autonomo rispetto a quello delle società lucrative, giustifica l'esistenza di elementi differenzianti, con riferimento al trattamento fiscale.

Per valutare la selettività di una misura occorre accertare se, nell'ambito di un dato regime giuridico, la suddetta misura rappresenti un vantaggio per talune imprese rispetto ad altre che si trovano in una situazione fattuale e giuridica analoga. Sono incompatibili con il mercato comune gli aiuti che favoriscono talune imprese o talune produzioni.

Le misure fiscali adattate alla forma e alla struttura della persona giuridica potrebbero essere qualificate come non selettive ove giustificate dalla natura e dalla struttura del sistema. Secondo la giurisprudenza, la nozione di aiuto di Stato non riguarda provvedimenti che stabiliscono una differenziazione tra imprese in materia di oneri, qualora tale differenziazione risulti dalla natura e dalla struttura del sistema fiscale.

Sempre secondo la giurisprudenza, una misura in deroga rispetto al sistema fiscale generale può essere giustificata dalla natura e dalla struttura generale del sistema tributario qualora lo Stato membro interessato possa dimostrare che tale misura discende direttamente dai suoi principi informativi o basilari.

Per contro, il rapporto mutualistico o un rapporto di scambio è tipico di una società cooperativa e non della società lucrativa per cui la differenza di trattamento fiscale si fonda sulla differenza che esiste tra tali rapporti.

D'altro canto, mi si permetta di aggiungere una considerazione forte ma quanto mai opportuna: il "grande vantaggio competitivo" attribuito alle imprese cooperative e derivante dalle agevolazioni fiscali (va ribadito: oramai quasi completamente annullate) è totalmente cancellato dall'obbligatorietà di accantonamento a riserve indivisibili degli utili prodotti e dalla impossibilità di attribuzione di tali somme ai soci, tanto nella fase di vita della cooperativa, quanto all'esito della fase di liquidazione.

Se a ciò aggiungiamo che l'impresa cooperativa è assoggettata ai controlli ministeriali periodici volti proprio alla verifica della corretta applicazione dei principi mutualistici, ecco che diviene facile comprendere il motivo per il quale certi imprenditori individuino nella forma di gestione lucrativa lo strumento operativo privilegiato.

L'alleanza delle cooperative italiane e l'unità cooperativa

L'unità cooperativa costituisce anche per noi un obiettivo primario a cui diamo molta importanza. Perciò plaudiamo all'iniziativa nazionale del 27 gennaio u.s. che ha avviato il coordinamento fra le tre centrali cooperative Agci, Lega e Confcooperative con la speranza che con questo primo passo, si mettano in comune culture ed esperienze per rappresentare più puntualmente i nostri interessi sia in campo nazionale che in quello europeo. Si sono finalmente archiviate le ragioni che stavano alla base delle antiche divisioni frutto di vecchie ideologie e di pesanti ingerenze politiche. Da questa data dovrà dipanarsi una concertazione che, senza forzature, proceda verso una nuova concezione culturale della cooperazione e ad una rete strategica di servizi efficiente in grado di coprire le più ampie esigenze che si pongono sull'intero territorio nazionale. E' indicativo che le Centrali Cooperative si stringano in un patto di alleanza organico così come hanno fatto altre realtà imprenditoriali (Patto di Capranica), mentre il mondo sindacale appare ancora purtroppo diviso e conflittuale. L'Alleanza delle Cooperative Italiane instaura una prassi politica con cui si è scelto di dare sistematicità e regole ed una voce unica di fronte alle istituzioni del Paese. Ci auguriamo un successo ancora più ampio di quanto positivamente è stato sperimentato da anni sul territorio ravennate con risultati apprezzabili a tutti i livelli. Si tratta di un passo importante che avviene in momenti difficili a seguito di vicende anche drammatiche in cui le centrali cooperative hanno dovuto difendere le proprie prerogative di fronte a normative societarie che tendevano ad omologare le nostre cooperative alle società di capitale e difendere le nostre specificità sul terreno comunitario.

L'Agci Nazionale

La nostra associazione giunge all'Alleanza delle Cooperative Italiane dopo le innovazioni conseguenti alle risultanze del 21° congresso nazionale, in cui si è attuato un rinnovo radicale di tipo politico ed organizzativo. Il nuovo Presidente Rosario Altieri ha gestito brillantemente l'attuazione di una piattaforma programmatica che ha riguardato la riorganizzazione degli uffici, un rinnovato rapporto con il mondo istituzionale e politico ed, in primo luogo, con le altre centrali cooperative.

Si è proceduto alla rivisitazione del funzionamento dei settori per i quali è stata decisa l'autonomia del settore produzione e lavoro (P.L). L'Agci si è concentrata su una più efficace politica dei servizi potenziando quelli finanziari (Consef), che hanno intensificato la loro operatività in rete con Banca Agci, Fincoopra srl, Generalfond spa e col sistema Confidi Italia ed a quelli a cui Agci partecipa unitariamente come Confidi e Foncooper. Positivo il restyling di Libera Cooperazione ed importanti sono i risultati conseguiti con la Facoltà di Economia dell'Università La Sapienza di Roma, dando vita al progetto Isicoop. Tale Istituto in armonia coi principi dell'alleanza cooperativa internazionale, si è reso in breve tempo autore di diverse iniziative editoriali volte alla diffusione ed al consolidamento degli studi cooperativi e sull'economia nazionale, raggiungendo l'obiettivo di fornire alle imprese cooperative un quadro informativo ed un supporto tecnico utili alle tematiche della cooperazione. Non è stato facile raggiungere tutti questi obiettivi anche in considerazione di non pochi imprevisti ma, la strada intrapresa si dovrà completare con i prossimi traguardi che prevedono la costituzione di nuovi organismi di servizio come i Caa Agci e le reti di patronato che possono essere forieri di ulteriori sviluppi, specie in aree di minor presenza cooperativa.

L'Agci Regionale

Sul piano regionale la nostra Associazione ha contribuito attivamente al Tavolo dell'Imprenditoria nel tessere i rapporti con la Regione Emilia Romagna e per gestire posizione di avanguardia a difesa degli interessi delle nostre associate. L'Emilia Romagna è stata una delle regioni italiane più colpite da questa crisi poiché dall'esportazione ricavava risorse che compensavano la stagnazione della domanda interna ed ha subito inoltre l'impatto negativo di un pesante crollo immobiliare. Già con il "Patto per la qualità dello Sviluppo" sottoscritto dalle istituzioni con le forze sociali si era posta la base di una strategia politica a difesa del tessuto economico locale e dell'occupazione. Col "Patto per attraversare la Crisi" il sistema concertativo ha espresso effetti positivi attraverso una gestione efficace della cassa integrazione in deroga (che ha interessato anche la cooperazione di servizio) e l'avvio delle "politiche attive per il lavoro" di concerto con le misure varate dal

Governo nazionale. Le risposte sul credito a sostegno dell'impresa hanno sortito un effetto positivo attraverso il potenziamento dei Confidi che hanno consentito di garantire l'accesso e la disponibilità di risorse alle aziende in un momento di stretta creditizia operata dal sistema bancario.

La crisi cambierà la prospettiva e costringerà anche la nostra Regione a rivedere schemi, obiettivi, comportamenti e ruoli, considerando che le risorse regionali sono state in gran parte impegnate per sanità e spese sociali (l'80%) e di ciò ce ne dobbiamo capacitarci per le future prospettive.

Il nuovo patto di governance per il futuro dell'Emilia Romagna non può prescindere dal sistema della concertazione, pur tenendo conto delle condizioni sopra accennate e dagli obiettivi che abbiamo condiviso all'interno del Piano Territoriale Regionale, e della prospettiva di un nuovo welfare imperniato sui temi della sussidiarietà fra pubblico e privato. Anche i caratteri della mutualità dovranno essere intesi diversamente e come fatti di reciprocità fra le parti. Ma alla nuova governance regionale l'Agci chiede soprattutto un innalzamento del "sistema regione" in grado di connettersi con la complessità dei flussi che caratterizzano il mercato globale, entro i quali dobbiamo riuscire a fare valere le nostre specificità economiche e sociali, se vogliamo che "la Regione Sistema" non sia semplicemente uno slogan elettorale.

L'Agci Ravenna e Ferrara

La politica sociale dell'Agci Interprovinciale Ravenna Ferrara si è mossa tenendo conto degli effetti della crisi economica che si è riverberata pesantemente sia pure in forme diversificate anche a livello locale, toccando i settori ove le nostre cooperative sono maggiormente rappresentative: l'agricoltura, l'edilizia, i servizi e il settore manifatturiero. Ci siamo posti l'obiettivo di stare in sinergia con le istituzioni e le altre realtà imprenditoriali, consapevoli che dalla crisi si esce attraverso una comunità di intenti solidali. A Ravenna abbiamo attivato un Tavolo unico dell'Imprenditoria, a cui partecipa anche Confindustria, che si è rivelato particolarmente importante a supporto degli enti Locali nelle trattative regionali per il D.U.P. e relativamente alla questione dei Tecnopoli territoriali. L'Agci ha partecipato al Tavolo dell'Economia promosso dalla Provincia di Ravenna e dalla Camera di Commercio con le parti sociali, le banche ed EE.LL per la firma di un protocollo a favore delle imprese colpite dalla crisi, delle famiglie e dei cassaintegrati. Il protocollo d'intesa è stato recentemente rinnovato per il primo semestre del 2011. Con la Conferenza Economica Provinciale del 13 dicembre u.s., nell'affrontare le problematiche del territorio, abbiamo sottolineato la necessità di delineare anche un nuovo modello di sviluppo basato sulla condivisione dei progetti presentati. In quella sede a seguito delle riflessioni conclusive si sono definite quindici schede di progetto emerse a seguito di una lunga attività di

confronto per grandi filoni di interventi strategici riguardanti tutti i temi dell'economia territoriale. Ci auguriamo che non si tratti di semplici pianificazioni teoriche.

Ora, se si vuole restare al passo con i mercati emergenti occorre imprimere nuovo sviluppo al territorio, secondo quegli indirizzi che partono dal rafforzamento del capitale umano e riguardano il potenziamento delle infrastrutture materiali (porto, collegamenti viari e ferroviari, E55 ecc.) ma anche immateriali (vie telematiche, semplificazioni procedurali e burocratiche, Suap ecc.), attrattività locali per chi intende investire e per chi intende risiedere sul territorio. Svitati sono stati i rapporti con le altre Centrali Cooperative come nel caso del P.O.C. e dell'housing sociale in cui abbiamo avanzato proposte unitarie, nei confronti del Comune di Ravenna o il tema della sicurezza con la sottoscrizione di un protocollo comune relativo alla sicurezza nel Porto di Ravenna. Protocollo migliorato e riconfermato con la nostra firma in data 10 febbraio u.s.

Anche la Provincia di Ferrara come quella ravennate è da sempre bisognosa di sviluppare una buona viabilità. L'autostrada Ferrara-Mare è da tempo nelle attese dei ferraresi. Essa oltre a portare benefici alla viabilità interna risolverebbe gli intasamenti di traffico provenienti dalla rete autostradale dei collegamenti con Bologna e Verona e verso la Romagna nord, e quindi verso il nord-est Europa. La direzione verso Ravenna della stessa arteria, oltre a condurre al sud dell'Italia porterebbe ad intercettare il traffico marittimo delle attività portuali della costa. Si pone quindi con estrema urgenza anche il problema della migioria della viabilità della Romagna, una strada, fra le più pericolose d'Italia. I recenti lavori non sono risultati sufficienti per diminuirne la pericolosità. Anche per Ferrara, l'E55 diviene un'opera fondamentale, così come un importante polmone di ossigeno è rappresentato dal progetto dell'idrovia, i cui lavori dovevano essere già partiti ma che una serie infinita di ricorsi ne bloccano, tuttora, l'avvio. Tra le opere importanti è previsto il completo rifacimento del porto canale di Porto Garibaldi, compresa la riqualificazione di Lido degli Estensi e la realizzazione del nuovo ponte di Valle Lepri.

La minaccia di pericolosi ritardi incombe anche su altre infrastrutture importanti del territorio ferrarese, come nel caso della costruzione della tangenziale est ancora bloccata e ciò in una fase in cui nel settore grava una crisi profonda con un centinaio di aziende piccole e grandi che hanno chiuso e con problemi occupazionali per 2500 addetti.

Le componenti sociali ed economiche del territorio devono saper cogliere due importanti occasioni di sviluppo. La prima è fornita dal Piano Strutturale Comunale e la seconda è rappresentata dal polo regionale dell'edilizia, principalmente collegato alla facoltà di ingegneria dell'Università di Ferrara e che vede la partecipazione del Collegio dei Costruttori, della Scuola Edile e di Comune e Provincia. Relativamente alle problematiche del circondario ferrarese e di Comacchio in particolare, è nostro parere che esse difficilmente si possono risolvere con semplice passaggio

dalla Provincia di Ferrara a quella di Ravenna. Trattasi di questioni a sfondo economico principalmente collegate a temi turistico-balneare che soltanto una forte sinergia fra pubblico e privato potrebbero risolvere, anche in una visione di insieme con la città estense. Lo stesso ragionamento vale per il Parco Delta del Po', con tutte le implicazioni economiche ed ambientali riguardanti la pesca.

Il tema della pesca ci ha portato a confrontarci anche con altre Centrali Cooperative del ferrarese, con le quali abbiamo avuto punti sostanziali di dissenso, relativamente alla gestione delle cooperative dell'area comacchiese e di quelle della Sacca di Goro. Divergenze, queste ultime, che si sono riversate anche sui tavoli istituzionali a fronte di impegni economici richiesti impropriamente alle centrali cooperative e che statutariamente l'Agci non poteva accettare.

Ci siamo occupati dei grossi problemi relativi all'applicazione dei SISTRI, il nuovo sistema di tracciabilità dei rifiuti assai complicato, eccessivamente oneroso e difficilmente gestibile per le imprese manifatturiere e di trasporto, cooperative e non. Per esse si rende indispensabile un intervento modificativo dell'attuale normativa nazionale che semplifichi le procedure previste.

Il nostro impegno ha riguardato anche la gestione diretta del coordinamento cooperativo provinciale locale a cui abbiamo dedicato interesse e diligenza per tutto il 2010. E' stato un anno in cui abbiamo rappresentato le tre centrali cooperative nei rapporti con istituzioni e partiti politici in occasione delle ultime tornate elettorali. Credo di poter affermare che in tale funzione vi è stata la più completa collaborazione fra tutte le centrali. Alla luce delle nuove esperienze nazionali speriamo di poter attivare nuovi e più avanzati rapporti collaborativi e che l'esperienza del coordinamento ravennate possa espandersi anche nella vicina Provincia di Ferrara ed a livello regionale.

Il quadro riepilogativo della nostra Associazione Interprovinciale Ravenna Ferrara, comprese le cooperative unitarie, al 31/12/2010 è il seguente:

cooperative associate: n. 121 di cui 89 su Ravenna e 32 su Ferrara

Dati riferiti al 31/12/2009

rapporti associativi: 18.684

valore della produzione: 622.319.567

patrimonio netto: 226.799.158

soci lavoratori e dipendenti: 1725

I processi di aggregazione hanno interessato principalmente diverse cooperative culturali confluite nella Coop.va G.Mazzini Case del Popolo. Si sta attuando la fusione fra la cooperativa Piccola e Media Pesca La Romagnola ed il Consorzio Nuovo Conisub, mentre nel settore turistico il C.a.r.t.

Camping Coop 3, integrandosi con l'Adriano ha dato vita ad una nuova Società Marina Camping Village per sviluppare nuove sinergie ed ulteriori sviluppi nel settore.

Si sono registrate specifiche performance positive nelle maggiori imprese quali Apofruit, Afe, Cpr System Acmar, Ccm, Cts, Terratech, Confartigianato Servizi. E' da segnalare il buon rapporto con le cooperative unitarie a cui va indirizzato un particolare ringraziamento anche in rapporto alle attività intraprese in ampliamento dei vari campi commerciali. In questo triennio abbiamo prestato la dovuta assistenza sindacale a cooperative e consorzi sulla base delle loro esigenze e predisponendo all'occorrenza pratiche di interventi di Generalfond Spa, Fincoopra srl, Foncoop, CFI e Cooperfidi. Abbiamo affiancato le nostre cooperative nei tavoli istituzionali con Regione, Province e Comuni. Le nostre cooperative hanno sempre pagato i contributi revisionali ed associativi.

Per tutto il lavoro svolto rivolgo un particolare ringraziamento a Giorgio Brunelli a cui sono subentrato nell'incarico di Presidente il 27 aprile 2009, a Giuliano Grandi, a Patrizia Masetti ed agli esterni Gianni Berton ed Enrico Bartoletti che, fino allo scorso anno ha ricoperto ancora posti di rappresentanza all'interno di alcune nostre istituzioni; al Vice Presidente Dr. Alessandro Brunelli la cui competenza ci è stata di conforto nelle più delicate operazioni di movimento ed al Presidente di Futura Service Claudia Zignani per la sua puntuale e costante collaborazione. Attraverso Fincoopra srl abbiamo svolto una importante attività consulenziale in materia finanziaria e creditizia a supporto di occasioni di sviluppo di nuove cooperative, avvalendoci del prezioso apporto della Dott.ssa Marina Pascoli.

Le prospettive future

Il campo di interesse e di lavoro si presenta complesso ed articolato e tale da richiedere forti sinergie all'interno di una struttura minimale quale è attualmente l'Agci Ra-Fe, che dovrà arricchirsi di collaborazioni esterne per reggere il confronto futuro con le problematiche dei vari settori. La collaborazione professionale dovrà pervenire anche dalle dirigenze delle nostre cooperative per le quali ci muoviamo, allo scopo di difenderne gli interessi più tempestivamente e di sfruttare al meglio ogni legittima opportunità. Abbiamo l'impegno prioritario di collaborare allo sviluppo dei nostri territori ravennate e ferrarese, seguendo i processi e gli obiettivi di intervento previsti da Regione ed Enti Locali, cercando di inserire in quei processi un ruolo attivo dei nostri sodalizi (Dup, Ptr, Prit). La Conferenza Economica Provinciale di Ravenna ha individuato in 15 progetti strategici il futuro del nostro territorio, molti dei quali riguardano investimenti materiali come quelli relativi al tecnopolo dell'energia, alla green economy, la nascita della cittadella della nautica, i collegamenti infrastrutturali, i lavori portuali, logistici e quanto previsto per Ravenna

capitale della Cultura 2019. Anche il campo del welfare ed il nuovo piano sanitario possono rappresentare occasioni di sviluppo cooperativo.

Nel corso dei prossimi mesi si concluderà l'iter burocratico della pianificazione urbanistica ravennate, partita prima di quella ferrarese ancora in fieri. In ambedue i casi, visto le occasioni che si presentano, le nostre cooperative e consorzi di costruzioni potrebbero sfruttare al meglio tutte le opportunità che si porranno nel complesso delle iniziative sopra descritte. D'altra parte, anche a livello regionale, un territorio che vuole superare la crisi e riagganciare lo sviluppo in chiave europea, non può che rimettere in moto il volano delle costruzioni, seppur nell'ambito di nuovi obiettivi di sostenibilità, finalizzati alle infrastrutture, al risparmio energetico, ai piani di ristrutturazione del patrimonio abitativo obsoleto e fornendo un'accelerazione al Piano Casa per la realizzazione degli interventi di edilizia residenziale sociale pubblica. C'è da riprogettare lo sviluppo dei centri urbani (tipico esempio il completamento della nuova darsena di città di Ravenna) mobilitando risorse pubbliche e private.

Ma l'avvenire dei nostri territori è soprattutto legato alla realizzazione ed al completamento infrastrutturali già pianificati e previsti da oltre vent'anni a questa parte. Il tutto in un'ottica di sviluppo e occupazione.

La nostra associazione dovrà attivarsi in azioni di sostegno e promozione delle filiere agroalimentari e nell'ambito della pesca, quest'ultima fortemente indebolita dalle recenti misure comunitarie e del settore agroalimentare alla luce dei cambiamenti che saranno introdotti, a partire dal 2013, dalla nuova Pac, in una contestuale volatilità dei prezzi a danno dei produttori. Dobbiamo puntare su un'offerta di qualità maggiore per potere garantire un futuro al settore attraverso percorsi virtuosi legati all'innovazione ed all'apertura di nuovi mercati. Nel settore manifatturiero, dei servizi, e delle costruzioni continueremo a sostenere iniziative e regole che favoriscano la legalità e la trasparenza tenendo fede ai contenuti del nuovo Protocollo sugli Appalti Pubblici della Provincia di Ravenna per l'affermazione e il rispetto sulla sicurezza del lavoro e favorire l'attivazione di processi di qualificazione del sistema imprenditoriale e di responsabilità sociale dell'impresa.

Un capitolo particolare riguarda la ristrutturazione delle cooperative culturali, alcune delle quali risentono fortemente delle restrizioni economiche a cui sono soggetti gli enti locali e che si stanno riconvertendo verso nuove forme progettuali, anche col sostegno degli strumenti finanziari del movimento. Altre cooperative che coincidono con sedi Endas, dovranno affrontare progetti di ridimensionamento o ristrutturazione, alcuni in parte già avviati, che dovrebbero completarsi nell'ottica di un migliore utilizzo del patrimonio immobiliare esistente. Sono da verificare le opportunità di creazione di servizi sociali legati al territorio, anche con investimenti che potrebbero

ottenersi da parte di organismi finanziari facenti capo alla stessa Agci. Non sono più tempi di campanilismi e di sterili gelosie a fronte di ormai insostenibili problematiche logistiche e gestionali.

La nostra strada è stretta fra efficienza e solidarietà. La formula cooperativa può aiutare ancora a crescere le nostre comunità. Nell'housing sociale e nel campo socio-sanitario si possono avviare diverse iniziative per offrire nuovi servizi alle persone, anche con la partecipazione diretta dei cittadini al capitale sociale e con il loro diretto coinvolgimento nella gestione. La riqualificazione del welfare può ripartire sulla base di uno sforzo unitario, così come la progettazione di nuovi importanti investimenti basati sul project financing potrebbero riguardare la logistica, l'intermodalità ed infrastrutture di media dimensione locale. Il tutto potrebbe essere suggellato in un patto fra capitali privati, risorse pubbliche e banche. Sarebbe un passo concreto ed apprezzabile per sperimentare forme più avanzate di unità cooperativa alla luce della recente nascita dell'Alleanza delle Cooperative italiane, oltre un segno tangibile di vicinanza alla comunità ed agli enti locali.

Conclusioni

Cari amici operatori, nel 150° anniversario dell'Unità d'Italia non possiamo scordare quanto questo tempo abbia accompagnato ed intrecciato anche la storia del movimento cooperativo fin dalle sue origini. Una unità, quella nazionale che è costata lotte e sacrifici e che è stata possibile per la convergenze di culture e di atteggiamenti popolari, con uomini e donne che hanno sognato utopie e si sono battuti per creare uno stato indipendente. Tutto ciò rappresenta l'humus in cui sono nate anche sul nostro territorio gli ideali di socialità della cooperazione. Oggi, mentre sembra avviarsi a definizione la riforma federalistica dello Stato, il movimento cooperativo ritiene che essa deve rappresentare il completamento dell'assetto previsto dalla Costituzione e che tale riforma non possa essere disgregante del concetto di nazione. Per noi il federalismo non può che essere solidale e rigoroso ed al tempo stesso dovrebbe segnare l'occasione per una riforma istituzionale del Paese più consona ad uno stato moderno. Oggi viviamo l'offensiva di una tendenza culturale individualista e di mercificazione della persona che rischia di inquinare progressivamente i valori della coesione e della solidarietà. Ciò rappresenta un pericolo per l'Italia, e per la sua integrità politica e sociale, ma può essere pregiudizievole anche per la stessa concezione cooperativa che dal tonfo di una deriva edonistica e materialistica vedrebbe minati i valori di mutualità e di rispetto per i diritti umani. Non è la prima volta che nel corso della storia il movimento cooperativo, fiero dei suoi principi, è andato controcorrente, principi che restano modernissimi, ancorché diversamente giudicati da mode culturali estemporanee e concezioni politiche ispirate ad un

capitalismo esasperato. Il modello di impresa cooperativa resta pur sempre quello più democratico, poiché supera al suo interno l'antinomia fra capitale e lavoro. Un modello che ci onoriamo di rappresentare anche per sue finalità transgenerazionali che ci auguriamo possano essere occasioni di lavoro e di servizio anche per le generazioni future nella logica di favorire, nel tempo, una perdurante crescita del Paese.